

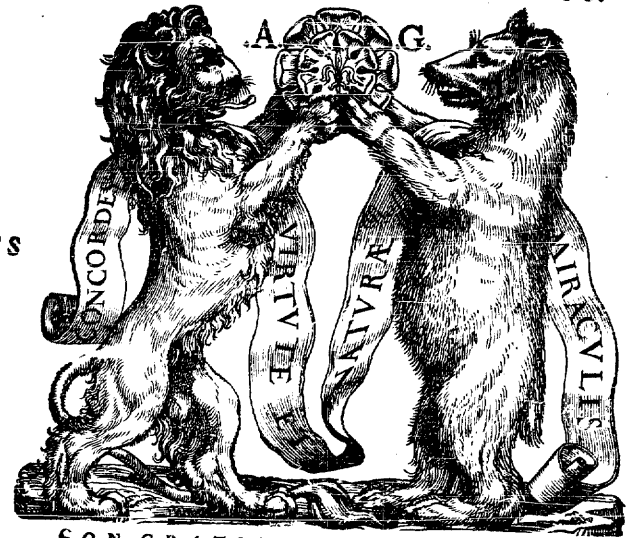
G. H. F. 46

RIS

MUSICHE FATTE NELLE NOZZE
DELLO ILLVSTRISSIMO DVCA DI
FIRENZE IL SIGNOR COSIMO DE MEDICI
ET DELLA ILLVSTRISSIMA CONSORTE
SVA MAD. LEONORA DA TOLLETO.

CANTVS

CANTVS



CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

A

I Ngredere ii ingredere ii felicissimis auspiciis urbē tuā ii
 Helionora urbē tuā Helionora ac optime prolis secūda ii ita domi similē
 patri ita domi similem patri foris auo foris auo Sobolē producas ii ut medico nomini
 eiusque deuotissimis ciuibus securitatē prestes eternam ii prestes es
 ternam ut medico nomini eiusque deuotissimis ciuibus securitatē prestes es
 ternam ii securitatem prestes eternam.

Dal quarto ciel doue col mio dorato
 Carro girando al mondo io do la luce
 Vengo hor fra uoi da quello amor tirato
 Che io portai sempre ual roso duce
 Alla nobile stirpe, onde sei nato;
 C'hoggi soua arno piu che ogn'altra luce;
 Et tien' per suo uestillo, et caro segno
 Le uerdi fronde del mio sacro legno.

Io son colui, che col mio aspetto lieto
 Fo uiue queste cose inferiori:
 Onde si mosse il figlio di Iapeto
 A uolermi furare, i primi honor:
 Et questo e delle muse il santo ceto,
 Che accendon' sempre i generosi cori
 A' gloriose imprese, et sono scorte
 A chi per fama uouole uincere la morte.

Et ueggendo hoggi insieme celebrarui
 Le sacre nozze in amorofo zelo;
 Volendo di mia uista lieti farui,
 Lasciati ho i miei costieri liberi in cielo;

Et uengo con costoro ad honorarui
 Sotto questo mortale aereo uelo;
 Et con la luce mia, che ui mantiene,
 Porgoui quanto io mai posso di bene

Et perche del futuro io son presago;
 Che'l lucid'occhio mio uede ogni tempo,
 Tal che de uostri studii ogni hor m'appago
 Com'ei sien preda et di morte et di tempo:
 Onde ueggendo quanto ogni huomo e uago
 D'intender quel'che dee recargli il tempo,
 Parte dirò di quel, che in ciel' si uouole,
 Che di uoi sorga, et della uostra prole.

Dentro al bel'sen'di Flora origine hebbe
 La regia stirpe, donde nato sei,
 Da unaltro Cosmo, a cui non poco debbe,
 Che l'aricchi di mille alti trophèi.
 Questi lei tanto et se per fama accrebbe
 Ch'ascrito su fra i maggior' semidei,
 Et si fur lopre sue chiare et leggiadre,
 Che morto lo chiamo la patria padre.

Di costui nacque poi quel santo alloro
Premio dell'alte et ualorose imprese;
Sotto il qual uide Flora il secol d'oro,
Che in fino al ciel' le frondi sue distese.
Questi col suo sauer' dall' indo al moro,
Cotal del amor' suo le menti accese,
Che in fin' donde i' nei raggi son piu ardenti,
Deuote al nome suo uenner' le genti.

Nacquero poi da questa sacra pianta
Molti altri rami, et si crebbero agara;
Che l'alma Roma la sua sede santa
N' ornò, come di cosa illustre et chiara:
Ma perche il suol terre stre non si uanta
Di cosa alcuna aterna, benchè rara;
Quando la parca il fil troncar' ne uolse
Ogni alto ramo a questa pianta tolse.

Ma hor uostra merce, coppia alta et bella,
Risorge a tanta stirpe un nouo germe;
Che le perdute frondi rinouella;
Et rende uiue le sue parti inferme.

Et Cosmo per principio ha, come quella,
Ma con radici assai piu salde et ferme;
Et crescerà con tanto piu ualore,
Quanto e di quello il Cosmo suo maggiore.

L' aquila altera dentro al uerde seno
Di questa nobil pianta fara' l' nido,
Di legni et d' herbe piu salubri pieno,
Che degl' Indi, o Sabei ne porga il lido:
Et ne difendera dal rio ueneno
D' ogni animal mortifero, et infido
Le uerdi fronde, e i frutti cari et belli
Da i piu seluaggi et piu rapaci augelli.

Ben si puo gloriar la bella Flora,
Che di suo stato tenga il freno in mano
Si bella coppia, Cosmo et Leonora;
Dal ciel amati soua l' uso humano.
Faranno queste uerdi piante anchora
Si bei hor, che d' appresso et di lontano,
Ne uinceran' col' lor soaue odore
Di Thesifonte, et d' Irade il furore.

III

Quanto ella lieta sia che piu non teme
Lo orgoglio di fortuna acerbato et fero
Di uoi sicura gia con ferma speme,
Et i santi numi del suo largo impero
V direte; perche con ella insieme
Ciascuno, all' obedir' pronto et leggiro,
Hoggi uerranno accolti dogni intorno,
A rallegrarsi de si lieto giorno.

Voi sante Muse in questa al ciel deuote
Tutte infiammate di diuino amore,
Il sacro Himeneo con dolci note
Liete cantate con sincero core;
Hymeneo quel, che solo et sarto puote
Di duoi far un sol col suo ualore;
C' hoggi uenga propitio a uostri prieghi,
Et con dolci legami ambi duoi legghi.

V

Franc. corteccia. a noue uoci.

Acr' et santo Himeneo il ciel ti chiama arno ti priega et Flora a lenozze di Cosmo
et Leonora uien dunque o dolce Dio o io o io uien Himeneo o Himeneo io.
Acr' et sant' Himeneo il ciel ti chiama Arno ti priega et Flora ii a le nozze di Cosmo
mo et Leonora ii uie dunque o dolce dio o io o io uie Himeneo o Himeneo io.

Residuum. Cantus.

Vien desiato bene al sant'offitio prendi la fac'el uelo et laltro copra amore
 fa segn' hoggi col cielo ii che te lieto dimostri et si propitio
 che dentr' ad ambi duoi si regg' un core celest' alto uapore al tuo santo spirar quinz
 c'esca fora amor lasciuo ii et nemesi et Pandora uien dunque o dolce
 dio o io o io o Himeneo o Himeneo o io uien dunque o dolce dio
 o io o io o Himeneo o Himeneo o io.

Residuum. Cantus secundus.

Vien desiato bene al santo offitio prendi la fac'el uelo che lun accenda et laltro cuos
 pra amore ii fa segno hoggi col cielo ii
 che te lieto dimostri ii et si propitio che dentr' ad ambi duoi
 si regga un core celeste alto uapore al tuo santo spirar quinz esca
 fora amor lasciuo ii amor lasciuo et nemesi et Pandora uie dunque o dolce dio
 o io o Himeneo o io uie dunque ii o dolce dio o io o io o Himeneo io ii.

Deh porgi al cielo, & lor tua dolce aita,
 Onde pianta rinasca
 Simile al tronco auito ornata & rara:
 All'ombra cui si pasca
 Et Arno, & Flora in piu queta uita,
 Dolce appagando ogni lor doglia amara.
 Fate gelosi a gara,
 Chi di piu alta prole orna & ristora
 Quella stirpe chel cielo el' mondo honora
 Vien dunque o dolce Dio
 O Hymeneo o Hymeneo o io.

Apollo.

Ecco Signor colui che cotanto ami,
 Ecco la patria tua Fiorenza, quella,
 Che spera all'ombra de tuoi santi rami,
 Fuggir gli influxi dogni acerba stella:
 Et priega il ciel, che in si saldi legami
 Leghi uoi coppia souera ogn'altra bella,
 Che di uoi nasca stirpe al mondo tale,
 Che spieghi infino al ciel' sicura le ale.

Et per mostrarti quanto a lei sia grato,
 Che in si bel nodo inuolto hoggi ti sia,
 Del bel contado suo seco ha menato
 Le care & uaghe nimphe in compagnia.
 Quella cura haue ogn'hor del tuo bel prato,
 Et seco a gara te seruir desia,
 Et quanto ogn'altra di bellezza eccede,
 Le auanza et uince di sincera fede.

Quella che le chiome ha, che assembran' neue,
 Che pur hor fiocchi in uago colle ameno,
 Di popul cinte, dell'antica sieue
 La driata e, che dentro al largo seno
 Del bel mugello tuo l'acque riceue,
 Per renderle con Arno al gran tirreno,
 Et sopra ogn'altra al ciel par gratie renda,
 Ch'a tanto grado la sua stirpe ascenda.

Quell'altra che la uesta ha si stracciata,
 Che fatto ha il uolto di pudor uermiglio,
 L'antica Fiesole et che e dificata
 Fu da lapeto del gran' Noe figlio.
 Et benche Flora di sue spoglie hornata
 Miri con disdegno et fero ciglio,
 Pur da te uinta, et poi dalla bellezza
 Di quella, piega sua superba altezza.

Quelle altre due tengon'la ualle ombrosa
 Ch'arno fa dal tirreno allo appennino.
 L'una non men di biade, et gran copiosa,
 Che l'altra di dolce olio, et nobil uino:
 Lancisa et l'una patria si famosa
 Del poeta, a cui forse Orfeo melino
 Pan non ha pel mondo alzato il nome,
 Et ben Roma a ragion' gli ornò le chiome.

L'altra che la fredde Elsa tiene in braccio,
 Che bagna il fertil suo sito secondo,
 Di certaldo e, la' ne naque il boccaccio
 Non forse a arpino o padoua secondo:
 Queste dogni timor deposto il ghiaccio
 Et d'ogni rio sospetto il graue pondo,
 Son' uenute hoggi con la bella Flora
 Ad honorarui, Cosmo et Leonora.

B

Const. festa a quatro uoci. X

Iu che mai uagh'et bella ardendo in dolce spene Flora oggi Cosmo uiene
ad honorarte come fida ancella Flora la bella che segura posa
a l'ombra tua quieta hoggi piu che mai lieta della nouella sposa rend'al ciel gratie
et a te sono honore et l'eterno motore priega con humil core
che di uoi sorga anchor tal prole ch'ella al ciel col suo ualore s'alzi per
fama sou'ogn'alta stella. ii'

Del uentre usciti a i gran monti apennini
La magra il Tebro, con le lor chiare onde
Prendon correndo contrari cammini;
L'un doue nasce, et laltro oue s'asconde
A uoi mia luce; et fanno i bei confini
D'etruria giunti alle tirrene sponde;
Oue con quel, com'a natura piacque,
Congiungon le lor chiare et li'npide acque.

Fra questi presso al marittimo lito
Siede soua Arno la famosa Alpea.
Vagheggia il suo leggiadro, et fertil sito
Triton Gorgona Teti et Balatea:
Le quali hor tutte il chiaro grido udito,
Co i piu bei don', che ciascheduna hauea,
Dellalme nozze, con piu salda spene
Vengon deuote ad honorarti insieme.

Quella sericca di bei colli intorno,
Persida guardia allei data da Flora,
L'alta uerueola e, che al nouo giorno
Prima de raggi miei la cima indora,

Apollo.

XI

Seco n'adduce, et di bei pomi adorno
Calei, et di Biade che la ualle irroro,
Per honorarti co i piu cari doni,
Ch'a suoi cultor ne porge utile et buoni.

Neti s'egni il mirar discalza et scinta
Maremme Rozza e' in culta pastorellas
Che pur quanto altra da buon zelo spinta
De molti suoi thesor r'arreca anchella.
L'altra d'oliva inghirlandata et cinta
La collina e, ch'a si cara nouella
Col buono augurio a te s'inchina, et porge
Quanto di bene in lei si nutre et forge.

Ecco Triton con l'altra sua gorgona
Ch'al bel liorno ha cura, et porta anchegli
La sua sonora conca, et la ti dona
Con mille nicchi i piu uaghi et piu begli.
Teti poi, che d'aranci s'incorona,
Et che in treccia d'argento i bei capegli,
Quant'ha r'arreca, et pietra santa tiene
Di fuor bella, et piu ricca entro alle uene.

B ii

leta per honorate ecco signor la nobil Pisa antica, et ch'io ti sono amica,
 non men che serua bramo hor di mostrarte de miei cari uicini,
 questi son dei marini che secur' il tirren solcar ne fanno et per leticia il piu che ponno et
 fanno di tue nozze felici pregan pregan che ti fian sempre i cieli amici et pronti
 fian com'hor si uede a darte di quel che puo ciascun piu larga parte di quel che puo cias
 cun piu larga parte.

Sorge in Toscana un' alto et uago monte,
 Doue ce una irriga i uer di campi;
 Soua esso innalza la superba fronte
 Costei, che par' chel ciel con quella stampi;
 Volterra detta; et perche dal biffonte
 l'ano ha principio, par' di uoglie auampi
 Monstrar quanto ella sia fedele et amica;
 Et soua ogn' altra nobile, et antica.

Onde uenuta a rallegrarsi teco
 Suo duce, et dirti quanto ella ha piacere
 Delle tue Nozze et ha menato seco
 Le Nimphe delle sue ricche Miniere.

Quelle, che sempre drento alloro speso
 Fan' fuoco, et son fuliginose et nere,
 Pietre di cenere, di fumo, et di squamme;
 L'una e del uitriuo, l'altra e del rame.

Quelle che ambo le mani hor' legato hanno
 L'una e dell' oro, et l'altra e dell' argento;
 Et forse anchor sotto te le scorranno
 Per farti piu felice, et piu contento.

Quelle altre due il zolfo e' l' sal ne danno,
 Soua dogn' altro grato condimento.
 Acceta dunque ualoroso duce
 La pronta uoglia, choggia a te l' adduce.

Ecco signor Volterra ecco le nimphe mie,
 ch'ad'hor ad' hora ghareggion a chi piu ii u'am'et u'honora Di uostre nozze als
 legre in si bel giorno u'apron lor ricche uene et ne dan cio che l'han dentro et dintorno
 pien del suo bianco sale ne porge il corno et con secura
 spene il ciel priega ciascuna et sempre et sempre adora ch'eterno ii uiua Cosmo
 ii et Leonora uiua Cosmo ii et Leonora,

Darmeria aretia con Noe suo sposo,
 Che da gli antichi lano e nominato,
 Venne in Toscana, et doue disdegnofo
 Torce Arno il muso a guisa da dirato,
 Arezzo poste a pie dun monte ombroso,
 La doue largo il campo era piu grauo
 A Cerere, la Dea, che apre il bel seno
 A chi piu l'ama, piu di frutti pieno.

Questa n'adduce seco ogni uicina
 Nimpha, et son tutte a suoi terreni aniche,
 Per honorarti, quella e la terina
 Ch'ha ne bei campi suoi si ricche spiche.

Quell'altra custodisce ogni collina
 Del casentino, et le sue ualle apriche,
 Et quando il mio splendor piu'l mondo incende
 Piu dolce et grato a pastor suoi si rende.

Quella, che si seluaggia et culta pare
 Di prato magno tien'lo scettro et regni,
 Questa perche i pastor tuoi possin' fare
 Le campanette lor'ne porge i legni.
 Quell'altra fa del chianti cultiuare
 I dolci colli d'ogni ben si pregni.
 Et per renderti honor'qua tutte hor sono
 Con molto et buon desio se poco e'l dono.

Ome lieta si mostra di così bella sposa arezzo uostra quant' hoggi
colma sia d'amor et speme di nodo si felice con le mie Nimphe in sieme cantando apena
di mostrar ne lice sia da uoi lungi o bella coppia et rara chen uostra luce
chiara sperian secur hauer sperian secur hauer la uita nostra sperian secur ha-
uer la uita nostra.

Tra'l Tebro e l' Arno doue il trafimeno
Lago del Roman sangue Hannibal tinse,
Che mal poi seppe porre a quello il freno,
Et da uittoria usar si come et uinse;
Verso'l ciel alza un uago colle Amenos;
Soura esso, questa de alte mura cinse
Crotono egiptio, et la chiamo Cortona,
C'hor qui ti honora, e'l core et seti dona.

Quella di ricche et bianche spighe adorna,
Cura haue delle chiaue a i fertil piani;
Et quando il mio splendore a uoi ritorna
Si specchia in quella, et con le dotte mani

Separimente e i dolci campi adorna;
Per poi di biade colmi, et di bei grani,
Renderli a suoi cultor cortese et amica;
Mercede et premio della lor fatica.

Quell'altra, ch' e dalla sinistra mano,
Che di ricchezza et di belta l' eccede;
La patria fu del tuo Politiano,
Che si gran fama alla tua stirpe diede.
L'altra di Castiglione il ricco piano,
Che simil forse lochio mio non uede,
Gouerna, et ciascheduna humile et pia
Tue sante nozze d'honorar desia.

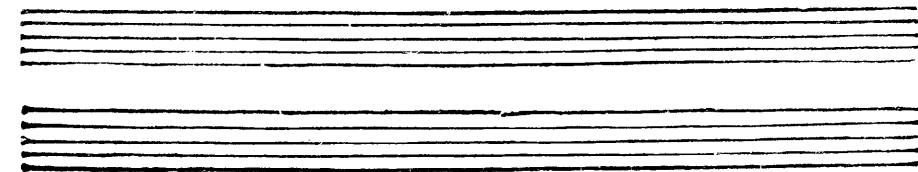


On men ch'ogn'altra lieta ii hoggi Cortona Cosmo le sante nozze

antico antico ~~antico~~ ad honorar ne sprona Ma come potro mai con le parole

mostarti a pieno il core et far quanto d'honore desio ne scorge a cosi bella

prole che non picciol el don di chi'l cor dona di chi il cor dona.



Sopra la brana oue piu facilmente
 Passar si puo la grande Alpe Apennina;
 Doue gia combattendo arditamente
 Perde la uita il fero Catilina;
 Siede Pistoia, et piange amaramente
 Le sue discordie, et la ciuil ruina
 Pur hoggi posto il freno allempie parti
 (Tua merce) lieta uiene ad honorarti.

Quel ch'ell'ha seco con si bianche chiome,
 E'l uecchio Ombrone, che le bagna il piano,
 Et poscia perde in Aino, et lacque e'l nome
 Non molto al uago tuo poggio lontano.

Quella, ch'ha fi le spalle curue et dome
 L'ore: da e, che l'alto Ciuigliano
 Regge; et gouerna l'altre sue montagne;
 Et le pasce di latte, et di castagne.

L'altra la ualle tien, che da natura
 Riccha e di seta, d'animali, et piante;
 Et sol brama honorar, ne daltro ha cura,
 Hoggi le nozze tue sacrate et sante.
 Quel che uien poi lor dietro in ueste oscura
 Monte Murlo e, che in uoce assai tremante
 Quanto ogn'altro per fama al ciel ti estolles
 Et perdon chiede del suo ardor si folle.

Ccola fida ancella che stanca un tempo da si ria tempesta tua merce fuor
 del onde alza late sta O pietoso Neptunno o saggio dio che col tuo
 bel tridente fra cosi altera gente fati' hai que' ogni affet' acerbo et rio siati accet
 t' il desio ch' assai uince il poter di ringratiarte et di sempr' honorarte con la tua sposa
 et mia sicura stella.

Questi signor, che di si bianco pelo,
 Et di mille tropei porta corona,
 Et par superbo, che comandi al cielo,
 Et fat ad Arno et figlio a falcerona:
 Et puro acceso del natiuo zelo
 Hoggi ia bella sua Roma abandona,
 Et uiene ad honorarti, et darne segno,
 Che per patria conosce il tuo bel regno.

L' antica madre sua e seco anch' ella,
 Che fu de figli suoi sempre gelosa,
 Et ualor dietro in questa parte e n quella,
 Vestita a fronde, et spesso ancor neuosa.

Quell' altra, che par quasi sua sorella,
 La casta et freda uernia e, che non osa
 Molto le ciglia alzar, et si uergogna,
 Che piu chieder, che darti le bisogna.

Di quelle due la prima assai trapassa
 Con la bella arte sua la dotta aragne,
 Quell'altra de uin', co et lesbo passa,
 E'l Tebro in tra lor parte le campagne.
 Romagna l' ultima e, che stanca et lassa
 N' assempra pel passar l' alte montagne:
 Et di renderui honore ciascuna uaga
 D' alte speranze sue fatiche appaga.



Ecco ecco signor il Tebro ecco ecco il Tebro signora ad honorarui
 Cosmo et Leonora et Leonora Se la mia nobil figlia a quanto gira il sol
 con la sua sphaera pose il fren et la briglia questa che di lei nacque per uoi spera non men di lei
 i di ricche spoglie di ricche spoglie ornarse et superba et alte ra soua l'altr' inalzars
 se et Rom' anchora n'andra la fam'al ciel d'Arn'et di Flora d'Arn'et di Flora.

Ecco alto duce il tuo deuoto impero,
 Ecco di Flora le fedeli ancelle,
 Et come il cor ti dan pure et sincero
 Con le piu care lor doti et piu belle,

A male come padre, et giusto, et uero
 Che gliumil' preghi lor soua le stelle
 N'otterran' da ch'il mondo el ciel gouerna
 Vita prole, et honore con pace eterna.

Le seguente canzone sono state cantate nella comedia recitata alle
 sopradette nozze secondo l'ordine suo.



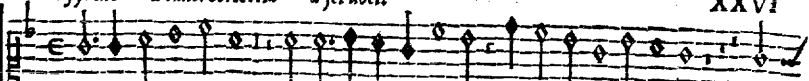
Atten' almo riposo ecco ch'io torno ii et ne rimeno il gior
no et ne rimeno il gior io leuate les
uat' herbett' et fronde et uestiteui pia gge et arbofcelli uscite uscit' o
pastorelli uscit' o Nimphe bionde fuor del bel nid' adorno ognun si svegli ii
et muo ua al mio ritorno ognun si svegli o
gnun' si svegli et muo ua al mio ritorno al mio ritorno.



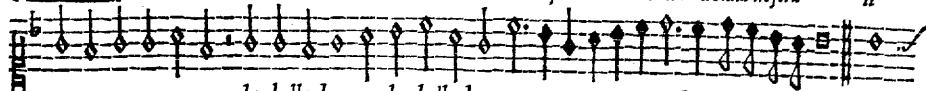
Vardan' almo pastore ii delle sempre fiorite herbose
riue ii et le gran fiamm' estiu ii
tempran' hoggi' l' gran foco ii e' l' fero ardore altro da farti honore
nullo habbiam noi che questi dolci fiati et queste uoci sole
odil' o biond' Apollo odil' o sole ma care gregg' hor uia pe i uerdi prati ii a i bei ruscel
li amati ma care gregg' hor uia pe i uerdi prati ii a i bei ruscelli amati. D

Le syrene Franc. corteccia a sei uoci.

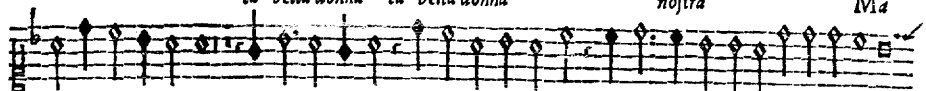
XXVI



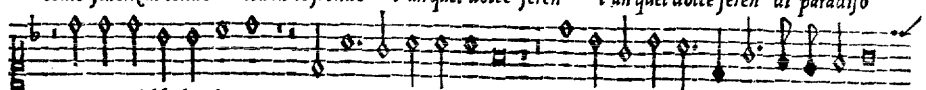
Hi nel'ha tolt' oyme ei deh chi ne la mostra la bella donna nostra ii



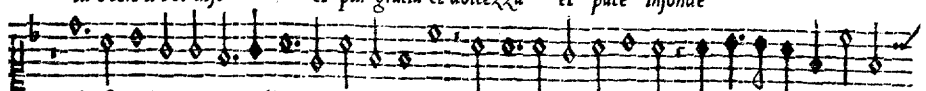
la bella donna la bella donna nostra Ma



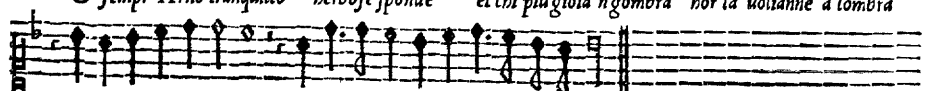
come scherzan'londe ridon'lefronde l'an quel dolce seren l'an quel dolce seren di paradiso



ia'e cert' il bel uiso et pur gratia et dolcezza et pace insonde



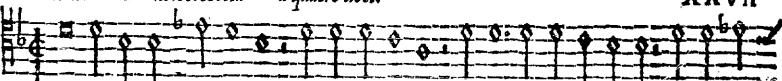
O sempr' Arno tranquillo herbose sponde et chi piu gioia' ngombra hor la uolianne a lombra



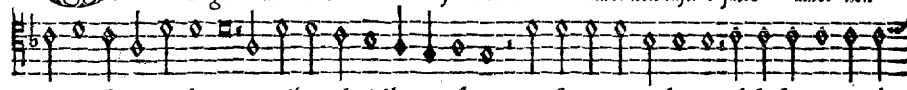
ii hor la uolianne a lombra.

Sileno Franc. corteccia a quatro uoci.

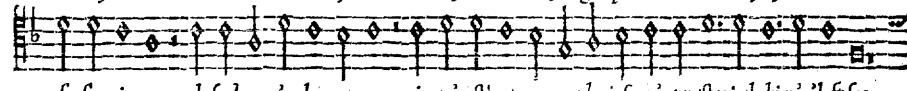
XXVII



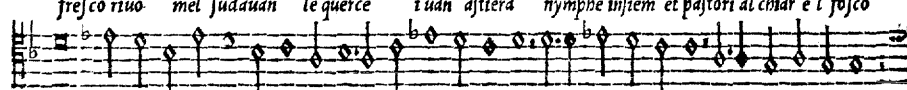
Begli anni de l'oro o secol diuo alhor non rast' o falce alhor non



era uisco ne laccio et no'l rio ferr' e'l tofco ma senga puro latte il fresco riuo il



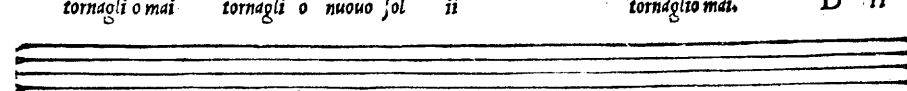
fresco riuo mel sudauan' le querce i uan' astiera nympe insiem' et pastori al chiar' e'l fosco



O begli anni de l'or' uedrouu' io mai uedrouu' io mai tornagli o nouo sol ii



tornagli o mai tornagli o nouo sol ii tornaglio mai. D ii



Le nimphe Franc. corteccia a quatro uoci.



Musical staff with notes and clef

Or chi mai cantera ii se non cant'hoggi? se non cant'hoggi?

Musical staff with notes and clef

che di si care prede carche mouiano'l piede carche mouiano'l piede O del frondoso

Musical staff with notes and clef

bosco o delle tener' herbe et uoi tutt'altre uaghe nimphe acerbe del bel paese tosa

Musical staff with notes and clef

co uenite uenite a cantar nosco et cantando n'andian'la bella diua anz' il bel sol

Musical staff with notes and clef

ch' en su la fresca riuu del suo dolce' Arno fiede et ben n' ascolt' et uede. ii

Empty musical staves

La notte. Franc. corteccia a cinque uoci.



Musical staff with notes and clef

lentene almo riposo ecco chio torno ii et ne discaccio?

Musical staff with notes and clef

giorno ii Posate posat' herbett' et fronde et spogliateui piagge

Musical staff with notes and clef

ii et arbofcelli entrate entrat' o pastorelli entrat' o nimphe bionde

Musical staff with notes and clef

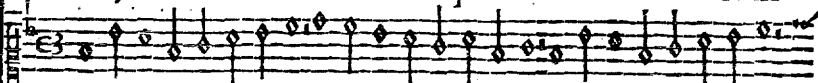
entro'l bel nido adorno ognun s' adagi et dorma al mio ritorno

Musical staff with notes and clef

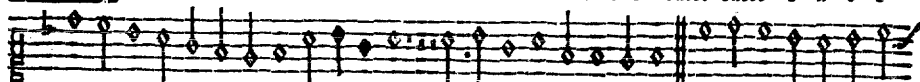
ii ognun s' adagi et dorma al mio ritorno ii

Musical staff with notes and clef

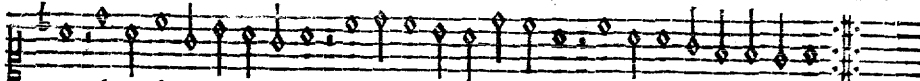
al mio ritorno.



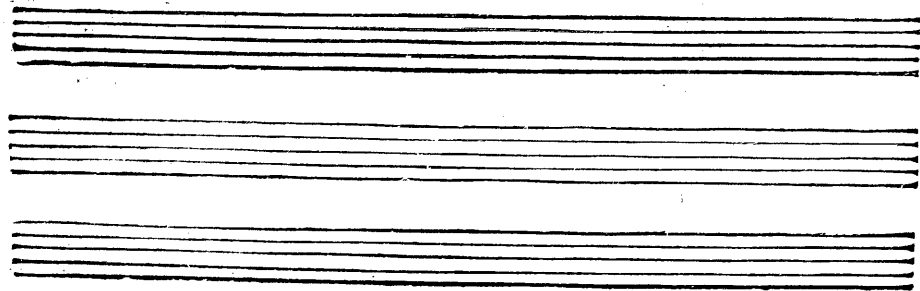
Acco bacco e u o e bacco bacco e u o e bacco bacco e u o e



Bacco bacco e u o e e u o e e u o e e u o e bacco bacco e u o



e bacco bacco e u o e bacco bacco e u o e bacco bacco e u o e A capite.



LA TAVOLA.

Ingedere a otto uoci di Franc. corteccia cantato sopra l'arco del portone della porta al prato da uintiquattro uoci da una banda, et da l'altra da quatro tromboni, et quatro cornetti nella entrata della Illustrissima Duchessa. II

Sacro et santo himeneo a noue uoci di Franc. corteccia cantato dalle muse con le sette seguenti canzonette il giorno del conuito. V

Piu che mai uaga a quatro uoci	Constantio festa	X
Lieta per honorarte a quatro uoci	Ser Mattio rampollini	XII
Ecco Signor uolt'erra a cinque uoci	Ic. Petrus masaconus	XIII
Come lieta si mostra a quatro uoci	Constantio festa	XVI
Non men ch'ogn'altra lieta a quatro uoci	Baccio moschini	XVIII
Ecco la fida ancella a quatro uoci	Ser Mattio rampollini	XX
Ecco Signor il Tebro a cinque uoci	Baccio Moschini	XXII

Musica della comedia di Franc. Corteccia recitata al secondo conuito.

Vattene almo riposo a quatro uoci cantata dall'aurora, et sonata con uno graue cimbolo con organetti et con uarii regli stri per principio della comedia XXIII

Guardane almo pastore a sei uoci cantata a la fine del primo atto da sei pastori, et dipoi ricantata da detti et sonata insieme da sei altri pastori con le storte. XXV

Chi ne l'a tolt' oime a sei uoci cantata a la fine del secondo atto da tre sirene, et da tre monstri marini sonata con tre trauerse, et da tre Ninfe marine con tre liuii tutti insieme XXVI

O begli anni del'oro a quatro uoci sonata a la fine del terzo atto da Sileno con un uiolone sonando tutte le parti, et cantando il soprano XXVII

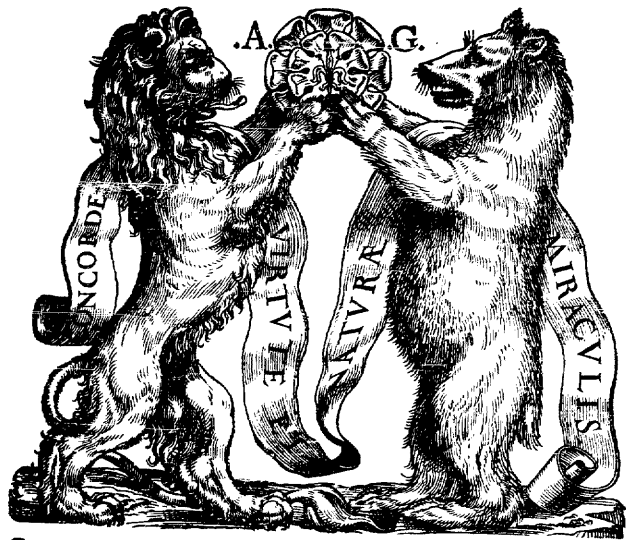
Hor chi mai cantera a quatro uoci cantata a la fine dil quarto atto da otto nimphe cacciatria XXVIII

Vientene almo riposo a cinque uoci cantata alla fine del quinto atto dalla notte, et sonata con quatro tromboni XXIX

Bacco bacco eu oe a quatro uoci cantata et ballata da quairo Baccante et quairo satiri, et sonata da altri otto satiri, con uarij strumenti tutti ad un tempo, laquale subito dopo la notte fu la fine della comedia. XXX

IN VENETIA NELLA STAMPA D'ANTONIO GARDANE

Nellanno del Signore M. D. XXXIX. Nel mese di Agosto.



CON GRATIA ET PRIVILEGIO.